In lavorazione uno sceneggiato TV su Anna Kuliscioff

Storia pubblica e privata di una donna socialista

Le quattro puntate (Rete due) sono dirette da Roberto Guicciardini e interpretate da Marina Malfatti - L'ottica del ricordo - La condizione femminile

«Andriosa, amato mio amico! vorrei parlarti di tante cose, di quelle cose che mi spaventano e mi mettono i brividi addosso, ma come farlo, per lettera, come dirti tutto ciò che mi agita? Dei dubbi terribili mi prendono da tutte le parti: dubito dell'avvenire, della vita, di noi stessi». Lugano, 3 gennaio 1881.

Anna Kuliscioff, una storia interiore e un'immagine pubblica stemperata in migliaia di lettere indirizzate ad Andrea Costa e Filippo Turati, lettere come frammenti dilatati di un'esistenza scandita da tempi interni ed esterni, concitati nella furia di fatti rivoluzionari o stagnanti, in immobili giornate senza tempo, quando prigioniera di pensieri angosciosi e laceranti, sbriciola le ore fissando «l'odiato» lago di Lugano o le strade di Firenze, dal carcere di Santa Verdiana.

Personaggio-mito, ineluttabilmente destinato, come altre donne eccezionali, ad essere oggetto di romantica proiezione da parte di un inconscio collettivo che la vede ora eroina ingenua e generosa — i capelli biondi e scomposti, gli occhi azzurri e ardenti, la sigaretta sempre accesa — ora militante teorica, coscienza ideologica attiva del movimento socialista, fondatrice con Turati nel 1891 della «Lega sociale milanese» e della rivista «Critica sociale».

Il regista Roberto Guicciardini sta girando in questi giorni per la Rete due uno sceneggiato, in quattro puntate, sulla Kuliscioff attraverso l'ottica del ricordo: la sua vita come memoria di se stessa. La sceneggiatura è affidata a Luciano Codignola, le musiche a Benedetto Ghiglia e le scene a Eugenio Guglielminetti. La prima inquadratura del teleromanzo vede un'Anna sessantasettenne che nella Milano confusa e smarrita del 1924, prossima ad esplodere nella violenza fascista, rivive, poco prima della fuga con Turati, nell'attimo dilatato di un ricordo infinito i «momenti di essere» più importanti della sua esistenza.

Marina Malfatti è l'interprete (forse non troppo consapevole) del personaggio di Anna Kuliscioff, Massimo Ghini, giovane attore esordiente, è Andrea Costa mentre Filippo Turati è Luigi Montini; intorno ai tre personaggi chiave, si muove una folla di figure, dal folle e agitato Cafiero-Lombardo Fornara alla ricca signora Ravizza-Milla Sannoner, da Bakunin-Mario Maranzana a Vera Zazulic-Daniela Sorina e altri ancora.

Seguendo l'occhio interno di Anna, rivivremo tutto il gelo e l'ardore del suo rapporto con Andrea Costa, una comunione di emozioni intime e di ideali politici che lei vive con straordinaria e tormentata coscienza: «tu sei un uomo», scriverà da Pavia nel 1886, «e non capirai, perché non lo puoi sentire, questo lavoro psichico dell'anima femminile».

Nell'ultimo decennio dell'800, a seguito della crisi affettiva per Andrea, ritorna ad un maggior impegno politico che la porta in primo piano sulla scena pubblica italiana; Filippo Turati è il compagno più pacato con cui divide quest'ultima e importante stagione della vita.

Lo sceneggiato, almeno nell'intenzione del regista e dei protagonisti, vuole tratteggiare una figura di Anna «a tutto tondo», senza congelarla nell'immagine troppo facile di «bionda primula rossa», ma, scavando nell'ombra della sua inquietudine, far affiorare la rabbia umana di quando, sola, deve allevare la figlia, la debolezza nell'affrontare i distacchi, la stanca indifferenza per gli ammalati che ha in cura, il grande bisogno d'amore.

La musica composta dal maestro Ghiglia, coinvolgerà, struggente, lo spettatore in questa immersione nella memoria, per poi riportarlo, sull'onda di timbri più freddi e realistici, ad una presa di coscienza di quella realtà storica nella quale Anna ha costruito la sua persona.

Maria Silvia Farci

NELLE FOTO: (a sinistra) Anna Kuliscioff; (a destra) Marina Malfatti nei panni della famosa esponente socialista

GLI SQUAT A FIRENZE

Piccoli omicidi della vita in famiglia

Nostro servizio

FIRENZE — «Squat», accovacciato, ovvero lo spettatore; «squat», come occupazione abusiva di spazi, il teatro. L'uno e l'altro si osservano, dentro le vetrine illuminate dell'atelier teatrale dell'istituto francese, con reciproca freddezza o curiosità, alterne, mentre altri sguardi si sovrappongono; quelli dei passanti infreddoliti e incolati ai vetri, quelli della telecamera, quelli riflessi negli specchi della terza parete, in una circolarità senza scampo, il teatro e il suo doppio. Come nel loro ultimo spettacolo «*Andy Warhol's last love*», gli attori dello Squat Theatre entrando ed uscendo dallo spazio delimitato come scenico per convenzione, ribaltano continuamente i piani dell'azione e della visione anche in questo «*pig, child, fire!*» presentato in Italia per la prima volta ma allestito a Rotterdam nel '77.

L'azione, introdotta dalle confuse modulazioni stereofoniche di emittenti nascoste e dal sollevarsi vistoso di un sipario, procede per spasimi, episodi illuminanti di un quotidiano, progressivo incedere verso la morte. Un tarlo distruttivo s'insinua con naturalezza negli interni domestici, stravolge le norme con crudeltà e tutti restiamo impassibili spettatori.

Durante la colazione una madre e una bambina consumano gli innocui atti diurni all'ombra di un grosso pupazzo rovesciato dal cui deretano spunta un altro umano impiccato.

La violenza, assurda, senza motivazioni apparenti, serpeggia: una giovane donna gioca pigramente con le carte, un uomo dorme reclinato su un tavolo gonfio di birra, suona una musica rock, accattivante, e fuori nella strada, come in un film nero, due gangsters si affrontano alla pistola.

Trasmessa dai media l'immagine di morte, forse finta, scatena all'interno meccanismi di violenza reale: spara la donna pacifica, spara il gangster sopravvissuto, si spara il dormiente sodomizzandosi. In un universo sconvolto dai messaggi, come appare quello dello Squat Theatre, la finzione e il reale s'intersecano in un ambiguo gioco della crudeltà.

E non casualmente Artaud, metallica voce fuori campo, recita una sua lettera a Breton, confessione dell'impotenza del teatro, dopo che una tranquilla cena familiare è stata attraversata da un corpo nudo che va a morire dagli spazi visibili.

Nell'automatismo quotidiano la morte sembra in agguato, con messaggi più o meno scioccanti: la rappresentazione rischia di essere la sostanza dell'annullamento. Con muta figurazione o naturalismo raggelato e poi stravolto dall'atto lucidamente sanguinario, lo Squat Theatre cerca di provocare insidiose riflessioni sul malessere contemporaneo senza l'emozionalità grotowskiana, ma con l'ossessiva immanenza dei riproducibili mezzi di comunicazione. Negli spazi acquatati o abusivi del gruppo ungherese naturalizzato americano, si celebra un glaciale festino di massacro.

Giovanni M. Rossi

Prosegue l'aumento dei biglietti nei cinema. Perché?

Navigando fra intenzioni e sperimentazioni

Si avvicinano le feste natalizie e i prezzi nei cinematografi sono aumentati anche a Roma (in altre città: Milano, Firenze, Bologna sono scattati ancor prima): a 3.500 lire in 12 locali, a 3.000 in 13, a 2.500 in 29 e a 1.500 in 53. Un balzo così generalizzato e d'un sol colpo erano in pochi ad aspettarselo. Ma questa volta, ci si avverte, il male non viene per nuocere: l'iniziativa degli esercenti riassetterebbe e ristrutturerebbe la circolazione dei film e ha dalla sua il consenso dei sindacati di categoria. Anzi, questo sarebbe un esperimento, la cui attuazione sarà seguita dalle organizzazioni sindacali dello Spettacolo e che, a riassumerne il significato e gli obiettivi con gli argomenti esposti in una conferenza stampa, mirerebbe a: 1) suddividere le sale cinematografiche in 4 branche; 2) mettere fine alle lunghe teniture dei film offerti in esclusività (non più di un mese di sosta nei locali di lusso); 3) accelerare l'iter delle pellicole da una stratificazione all'altra dei circuiti romani e prevedere nella seconda cerchia programmazioni simultanee di un medesimo film a prezzi diversi. Rivolgendosi all'uomo della strada e riassumendo in poche parole il senso dell'operazione, gli si spiega: il cinema costerà di più, ma sarà più vicino a casa giacché i film, contrariamente a quel che accade oggi, arriveranno presto nella zona dove tu risiedi.

Per essere un esperimento, quello iniziato nella capitale annovera aspetti che sono innovativi, ma non tutti all'insegna del coraggio e della originalità. Per pretendere più soldi, non occorre molta fantasia; semmai ce ne vorrebbe a chiedere meno quattrini agli spettatori o a escogitare, a modica spesa, richiami che valgano a riempire le platee nei giorni feriali e nelle ore pomeridiane. Comunque la si rigiri, la frittata del cinematografo continua ad avere lo stesso approdo: il rialzo dei prezzi. Soltanto le motivazioni cambiano di caso in caso: ora perché giunge da Hollywood un kolossal; ora perché un gestore ha deciso di convertirsi a una «programmazione di qualità», semi o para d'essai; ora perché si escogita di dar vita a un sistema di multisale riunite in un unico spazio.

Bisogna ammettere che con l'ultima novità si è allungato il tiro per il buon motivo che mai prima di adesso s'era fatto sfoggio di un disegno così ben precisato nei suoi contorni. Crediamo — ci scusino gli sperimentatori — di riconoscerne i connotati e la paternità in quelle indicazioni che, discusse nell'ANEC e maturate nei pensatoi di alcune grosse società distributrici italiane e americane, puntavano alla creazione di una fascia di «superprime visioni», ovviamente accessibili a chi beneficia di redditi elevati. Il vantaggio che se ne trarrebbe? Ma è evidente, ci si ripete: una maggior articolazione dei prezzi ed eviteremo che i film rimangano per mesi e mesi nei cinematografi meno abbordabili.

Qualche fondato sospetto

Sarà come ci si promette, ma stentiamo a immaginare i distributori di Apocalipse now *che, dopo 30 o 40 giorni, tolgono il loro film dal cartellone, nonostante i pingui incassi, per trasferirlo nella seconda area contemplata dall'AGIS. Simili noleggiatori finora non li abbiamo mai incontrati; abbiamo addirittura il sospetto che non esistano e che, se avessero l'ardire di tirar fuori certe idee, sarebbero licenziati su due piedi dai consigli di amministrazione delle ditte per le quali lavorano. In questa storia, le intenzioni degli esercenti, per apprezzabili che siano, contano sino al punto in cui a dettar condizioni subentrano i possessori dei film. E i film — è opportuno ricordarlo? — non sono prodotti che si equivalgano e la cui circuitazione sia uniformabile a un'unico modello e ad un ruolino di marcia calzante per ogni paio di scarpe. Non abbiamo nessun dubbio che alcuni di essi passeranno dal primo al secondo piano e che a questa altezza, in quartieri e in contesti sociali diversi, saranno contemporaneamente esibiti a prezzi differenziati. E' una pratica già invalsa da molto tempo, a Roma, presso la catena Amati. Gli interrogativi sorgono non appena si trascorre dall'astrattezza di uno schema al concreto dell'organizzazione dei circuiti cittadini (come noto, riconducibili a pochi padroni del vapore) e alla tipologia culturale e commerciale dei film.*

Ad ogni modo, staremo a vedere gli esiti della preannunciata riforma, che intanto ha alcuni effetti immediati: 1) rivoluziona la classificazione delle sale, ripartendola in comparti di primo, secondo, terzo e quarto grado (e qui, al livello più basso, se abbiamo ben capito, le cose dovrebbero volgere al peggio); 2) provoca un ennesimo ed esteso rincaro dei prezzi con annessi e connessi i rischi di allontanare vieppiù la gente (che non naviga nell'abbondanza) dagli spettacoli cinematografici. Trattandosi di un esperimento, il miglior giudice sarà il tempo. Dal momento che a noi gli esperimenti piacciono e li riteniamo necessari, dato che siamo in campo aperto di ricerche e di invenzioni, perché non proviamo ad avviare qualche altra sperimentazione? Ad esempio, perché non proporre al Parlamento di approvare — a titolo sperimentale, s'intende — una legge che vieti, al di sopra di un certo numero di esercizi, la concentrazione delle sale? E giacché siamo in tema, perché non ripristinare e non inasprire la progressività delle imposte sui biglietti che costano più di 2.000 lire?

m. ar.

A Genova si è discusso del passato e del futuro del settore

Morto un cinema, se ne fa un altro?

Nostro servizio

GENOVA — Quali effetti ha esercitato sulla qualità del nostro cinema la legge varata nel novembre del 1965 ed ancor oggi in vigore? In che misura il cinema italiano ha tratto vantaggio dai molti «aiuti» che gli sono venuti e gli vengono dalla finanza pubblica? Quale il bilancio culturale, sociale, politico di quindici anni di rapporti fra cinema e istituzioni pubbliche, fra cinema e società, fra cinema e sviluppo civile?

Queste alcune delle domande a cui si proponeva di dare risposta il convegno «1965-1980: il cinema italiano fra due leggi» organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune di Genova e svoltosi nei giorni scorsi nell'aula del consiglio comunale del capoluogo ligure. Il convegno ha costituito solo un momento, anche se il più significativo, di una manifestazione che comprendeva anche rassegne di film in qualche misura «esemplari» della produzione del periodo preso in esame (una sessantina di titoli programmati in tre cinema e suddivisi in vari cicli: «Il cinema dell'industria», «Il cinema degli autori», «Il cinema della legge» «I film dei fratelli Taviani») e una mostra del manifesto cinematografico.

Le domande da cui ha preso il via il lavoro degli organizzatori (il gruppo «Cinema» dell'assessorato alla cultura, l'Agis e l'Arci liguri,il gruppo ligure dei critici aderenti al Sindacato nazionale critici cinematografici, l'Unione dei circoli del cinema dell'ARCI) assumono particolare rilievo e urgenza in un momento in cui, da più parti, s'invoca una nuova legge sulla cinematografia e nello stesso tempo, se ne individuano i tratti. L'obiettivo del convegno genovese era, dunque, quello di costruire un momento di riflessione sul passato con lo sguardo rivolto al futuro.

Per avviare in modo proficuo i lavori, è stata raccolta una consistente documentazione; il lavoro «preparatorio» è stato completato inoltre da una relazione di Lino Micciché il quale ha messo in luce quella che lui ritiene la pochezza culturale, la fragilità strutturale e la «debolezza sociale» del cinema italiano. Un cinema in cui la stragrande maggioranza dei titoli possono essere fatti confluire in alcuni «generi» che alimentano il «consumo basso e immediato» dello spettacolo («western-spaghetti», «erotici», avventurosi, «poliziotti», commedie italiane...), mentre non più di cento-centocinquanta titoli costituiscono il patrimonio in qualche modo «salvabile». Ben poca cosa davvero se «la percentuale è dell'otto per cento sul totale dei film nominalmente italiani prodotti nel periodo considerato, del nove per cento sul totale dei film italiani usciti nel periodo, detratte le coproduzioni minoritarie».

Un magro bilancio che mette in discussione la supposta «sensibilità politica e civile» del nostro cinema. Un esempio per tutti: i film d'impegno sociale (o di «consumo impegnato» come li ha chiamati qualcuno) costituiscono un'esigua pattuglia e si deve solo a episodi incidentali (polemiche giornalistiche, fatti di cronaca) se in un certo periodo la loro presenza è sembrata caratterizzare in modo netto la produzione nazionale.

Quali le prospettive davanti a un quadro così sconfortante? Micciché le ha indicate in un vasto disegno che, partendo dalla constatazione della «morte inevitabile di questo cinema», miri a costruire un «altro cinema», a cui facciano da levatrici, con una nuova legge sul settore, norme specifiche da inserire nella riforma della scuola in quella della televisione, in quella per la creazione di nuovi centri sociali aggregativi (cineteche, momenti originali di ricerca cinematografica).

Un'impostazione volutamente e provocatoriamente «tendenziale» a cui ha risposto un dibattito assai articolato e fitto (una trentina d'interventi in un giorno e mezzo di discussione fra i quali quelli di Didi Perego, Francesco Maselli, Otello Angeli, Antonio Manca e Fabio De Luca), in cui si sono intrecciate le voci di esponenti dell'associazionismo e della cooperazione culturale, dirigenti della RAI, operatori culturali, rappresentanti delle categorie economiche, registi e attori.

Traendo un bilancio sommario dell'intera manifestazione, possiamo dire che essa ha raggiunto l'obiettivo che si proponeva, vale a dire un sostanzioso e articolato momento di riflessione su un fenomeno, il cinema italiano della «legge Corona», su cui troppo spesso si sono esercitati preconcetti e false certezze. A Genova l'analisi ha fatto un passo avanti appoggiandosi a riscontri oggettivi e individuando alcuni dei nodi sul tappeto.

Umberto Rossi

ANTEPRIMA TV — Due telefilm e «Grand'Italia»

Magie di Salgari e gelosie di Paola

La penna magica di Salgari allenata a creare incantamenti avventurosi, questa sera si dà alla magia nera: la quarta puntata (in replica) di Sandokan (ore 20,40 sulla Rete due) infatti è un racconto che si muove sulla «morte presunta» (con l'uso di una diabolica polverina) di Kabir Bedi-Sandokan e sulla sua rinascita dalle onde del mare. L'eroe non ha altra scelta che tentare questa carta per sfuggire dalle catene a cui lo ha costretto il nemico Brooke. Sandokan — ovviamente — non è prigioniero per imperizia, ma per salvare la bella, cioè Marianna. Sarà lei, a sua volta, a condurre in porto il piano per salvare il suo amico.

Il racconto si snoda con l'entrata in scena di Yanez e decolla quindi verso nuove intricate avventure per il piacere di chi non ha più l'età per godere degli ultrasiderali alla moda come Goldrake e cerca rifugio nel buon vecchio Salgari.

Alle 21,45, sempre sulla Rete due, il secondo telefilm della serie *Ma che amore è*. *Paola* è incentrato su una lunga domenica di confidenze amorose tra Paola e Guido: una «prova della gelosia» giocata in falsetto. Guido ride delle trascorse avventure e dei passati amori di Paola, diluendo il «mostro» della gelosia nell'ironia. Tutto bene, sembra, ma non è così: l'atavica molla scatta quando Paola (l'attrice Livia Cerini) racconta d'aver avuto rapporti «anche con un negro».

Sulla Rete uno settimanale appuntamento con *Grand'Italia*, «conversazione con uso di spettacolo» condotta da Maurizio Costanzo. Questa sera sono ospiti della trasmissione Milva, Luce d'Eramo, Giorgio Benvenuto, Enrico Manca e Publio Fiori, oltre al Quartetto Cetra e a Ilsa Prestinari che si esibiranno in uno *show*.

PROGRAMMI TV

❑ Rete 1

10,55 **SPORT** - Coppa del mondo di sci
12,30 **CINETECA ARTE-CULTURA**
13 **ARTE CITTA'**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
14,10 **CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA**
14,40 **EUROVISIONE FRANCIA** - Coppa del mondo di sci
17 **LA TV DEI RAGAZZI**
18 **LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI** - «Memorie di confinati in Lucania 1930-1943» - (III puntata)
18,30 **CONCERTAZIONE**
19 **TG1 CRONACHE**
19,20 **LE COMICHE DI B. CRIBBINS**
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,40 **MASH** - Telefilm, regia di W Wiard, con Alan Alda
21,10 **GRAND'ITALIA**, spettacolo condotto da Maurizio Costanzo
22,15 **MERCOLEDI' SPORT** - Telegiornale - Oggi al Parlamento

❑ Rete 2

12,30 **TG2 PRO E CONTRO**
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **«LA GINNASTICA PRESCIISTICA»**
17 **TV2 RAGAZZI**
18 **LA TV EDUCATIVA DEGLI ALTRI: GRAN BRETAGNA** - «Cosa avete fatto del mio paese?»
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **SPAZIOLIBERO** - «Un movimento per il disarmo unilaterale»
19,05 **BUONASERA CON...** Alberto Lupo
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **SANDOKAN** - (IV episodio) con Kabir Bedi, Philippe Leroy, Carole Andre, regia di Sergio Sollima. (Replica)
21,45 **«MA CHE AMORE E'»** - Racconti in musica
22,35 **I DETECTIVES** - Telefilm -
23,05 **TG2 STANOTTE**

❑ TV Svizzera

ORE 10,55-12 e 12,30-13: Sci: Discesa femminile; 18: Per i più piccoli; 18,05: Per i ragazzi; 18,50: Telegiornale; 19,05: In casa e fuori; 19,35: Segni; 20,30: Telegiornale; 21: Argomenti; 21,50: Hippodrome; 22,50: Telegiornale; 23-23,30: Sci: Discesa femminile.

❑ TV Capodistria

ORE 19: Telesport; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Musicalmente; 21,20. Kitty Tippel - Film.

❑ TV Francia

ORE 10,25: Sci; 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: L'autunno di una donna (3.); 12,45: A2; 13,35: Rotocalco regionale; 13,50: Di fronte a voi; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15,15: Il mago - Telefilm; 16,10: Recré A2; 18,10: Corso d'inglese; 18,30: Telegiornale; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Mi-fugue, mi-raison; 22,35: Rotocalco medico; 23,20: Telegiornale.

❑ TV Montecarlo

ORE 17,40: Cartoni animati; 17,55: Parliamo e contiamo; 19,10: Police station; 19,40: Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: Sotto accusa; 21: I filibustieri della finanza - Film;

PROGRAMMI RADIO

❑ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6 Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza, 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io; 11: Musicaperta; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,03 e 13,15: Voi ed io '79; 14,03: Sei personaggi in cerca di bambino (9); 14,30: Voglia d'Apocalisse; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17,03: Patchwork; 18,35: Globetrotter; 19,20: Vai col disco; 19,55: L'illusionista; 20,30: Radiouno jazz 79; 21,03: Dedicato a...; 21,35: Quando la gente canta: Otello Profazio; 22,05: Vai col disco (2); 23,05: Oggi al Parlamento - Prima di dormir bambina.

❑ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: I giorni; 7,30: Buon viaggio; 9,05: Vita di George Sand; 9,32-10,12-15-15,45: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il giorno del successo e poi?; 13,40: Sound track: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 economia; 16,37: In concerti; 17,55: Esempi di spettacolo radiofonico; 18,33: Dalla sede di Firenze «a titolo sperimentale»; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazio X formula due; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

❑ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna 10,55: Musica operistica; 12,10: Long Playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15. GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17,30 e 19,50: Spazio tre; 21: Venezia, biennale musica '79 (XV); 22,20: Pagine da memorie di Saint Simon; 22,30: W. A. Mozart; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Con le musiche da film

Pino Donaggio ha trovato l'America

MILANO — Pino Donaggio, il cantautore veneziano autore di famose canzoni quali *Come sinfonia* e *Io che non vivo* che hanno fatto il giro del mondo in bocca a Elvis Presley, Tom Jones, Shirley Bassey e altri (oltre alle nostre Mina e Ornella Vanoni) è diventato uno dei più apprezzati autori di colonne sonore musicali per film negli Stati Uniti. Ha terminato in questi giorni le colonne sonore per due film del regista americano Brian De Palma: *Home movies* con Kirk Douglas e *Dressed to kill* con Mike Caime e Angie Dickinson.

«Essere l'autore preferito di un regista come Brian De Palma — ha detto Donaggio — mi riempie di orgoglio e mi incita a fare sempre meglio. Quello che mi rattrista un po' è che i grossi registi italiani non si siano ancora accorti di me. Ma c'è sempre tempo.

Ho nel cassetto dei progetti musicali che mi spaventano».

Dal canto suo, De Palma ha detto: «Pino Donaggio riesce a risolvere situazioni musicali di suspense come nessun altro al mondo è riuscito fino ad oggi, pur mantenendo quel tono geniale di dolcezza e di lirismo che occorre nei miei film».

Questa attività del cantautore veneziano, che ha oggi 38 anni, cominciò qualche anno fa con la colonna sonora di *A Venezia un dicembre rosso shoking*. Poi fu la volta di *Un sussurro nel buio* di Aliprandi. Per caso Brian De Palma ascoltò queste colonne sonore e volle Donaggio per il suo *Carrie*. Sono seguiti *Nero veneziano* di Liberatore e *Amore, piombo e furore* di Brandt-Heliman.

Donaggio ai tempi d'oro

Ora Donaggio ha finito da poco di scrivere le colonne sonore di *Senza buccia* di Aliprandi, *Homes movies* di Brian De Palma, *Beyond Evil* di Herb Freed, *Dressed to kill* di Brian De Palma, *The coming* di Peter Caschin e *Haug-haug* di Marco Toniato.

Frattanto, Donaggio non ha abbandonato il violino e il pianoforte per comporre canzoni. L'ultimo LP di Enzo Jannacci contiene una delle sue più recenti composizioni: *Mario*.

MOLINARI
COMMERCIALE presenta:

"I PROTAGONISTI"